

Bikepacking sul Cammino di San Giacomo in Sicilia

Da tempo desideravo intraprendere in bikepacking il Cammino di San Giacomo fra le due città siciliane di Caltagirone e Capizzi. La prima, nota per le preziose ceramiche e appartenente al sito UNESCO Città Tardo

Barocche del Val di Noto. La seconda, cittadina medioevale ricca di storia e porta meridionale dei Monti Nebrodi, con la cima arroccata a oltre 1100 metri di altitudine. Fra le due, una Via Francigena resa celebre in poco tempo grazie all'impegno di Totò Trumino e del suo gruppo di lavoro. Lo devo a un invito di Angelo, titolare della omonima ciclofficina calatina, se sono divenuto il quarto di un



gruppetto formato anche da Giorgio e Michele, rivelatisi tutti e tre ottimi compagni di viaggio.

La distanza media giornaliera

che può essere percorsa da un viaggiatore a piedi si aggira sui 20 chilometri e non sarà un caso se le sei città sono poste a questa distanza reciproca, come perle di una preziosa collana costruita dai viandanti nei secoli. Il recapito di ciascuna delle sei tappe rispetta infatti questo criterio: Caltagirone – Mirabella Imbaccari (19 km), passando da San Michele di Ganzaria; Mirabella I. – Piazza Armerina (21 km); Piazza A. – Valguarnera Caropepe (19 km, con possibile allungamento verso Aidone); Valguarnera C. – Assoro (25 km); Assoro – Nicosia, passando per Nissoria (25 – 32 km); Nicosia – Capizzi (17 km), per un totale di circa 130 km. Per i particolari si rimanda all'ottimo sito "camminosangiacomosicilia" e alla pubblicazione "Il Cammino di San Giacomo in Sicilia", scritto a quattro mani fra il citato Totò Trumino e Giuseppe Riggio per le edizioni "Terre di Mezzo".





In bicicletta le tappe possono comodamente ridursi a tre, ognuna mediamente di 40 – 45 km, con pernotti a Piazza Armerina e Assoro, due centri dove la Storia ha impresso segni profondamente differenti fra loro, ma altrettanto coinvolgenti per chi vi si trova a passare. Una distanza tutto sommato modesta, ma che non deve indurre a sottovalutarne la difficoltà provenienti dalle pendenze e dal fondo di alcuni tratti; difficoltà che possono essere acuite dalle temperature e più in generale dalle condizioni meteo talvolta aspre della Sicilia interna e collinare.

La mattina di sabato è lavorativa e così partiamo nella prima metà del pomeriggio, e subito occorrono le immancabili soste sul sagrato della Chiesa di San Giacomo prima, e per la foto di rito davanti agli ex voto poco dopo.



Per uscire da Caltagirone dobbiamo necessariamente accontentarci della discesa sulla strada statale 124 e porre la massima attenzione alla confluenza con la via Balchino che giunge dalla destra, da un angolo che è difficile controllare... ma noi siamo già nel mood del Cammino e affrontiamo questi primi disagi con la serena sopportazione del ciclo - pellegrino. Ancora pochi chilometri e presto ci accoglie quella che fu una

delle più premiate greenway d'Europa inaugurata nel 2001, ricavata sulla [linea ferroviaria dismessa Caltagirone – Dittaino](#), e oggi speriamo solo temporaneamente sconvolta dal transito dei mezzi pesanti del vicino cantiere per la nuova superstrada. Chi scrive la ricorda appena costruita, nel momento del massimo splendore in una intervista voluta da RAI 3. Onore al Sindaco di San Michele di Ganzaria, che ha emesso una ordinanza di divieto al traffico pesante; di sicuro, qui



è richiesto un miracolo terreno, volto al ripristino agli antichi allori. Nutriamo la speranza che possa avvenire nel futuro, magari sotto forma di compensazione per i disagi patiti.

Ma già ci ripaga l'ampio paesaggio che a nord si apre sulle cime boschive dove, non viste, si distendono le preziose città di Piazza Armerina e di Aidone, prossime mete, e mentre ogni pedalata ci avvicina a San Michele, sempre di più il ritmo della natura circostante ci porta con sé. Siamo ora vicinissimi ai fabbricati della antica Stazione ferroviaria e appena dopo il passaggio sotto l'arco di pietra torniamo a gomito sulla destra per imboccare una stradina che passerà proprio sopra quell'arco. Una rampa breve e intensa, ulteriori passaggi ancora in salita nella periferia del centro abitato ed ecco apparire di fronte a noi il Bar Nazionale, posto sulla omonima via e reso famoso dalle "banane". Vere squisitezze "internazionali" (nel senso di strepitose) costituite da lunghi bignè ripieni di squisita crema, nonché punto di riferimento per la timbratura della credenziale.



Con leggera digressione dall'itinerario passiamo dalla bella palestra comunale, dove Giuseppe Lo Tauro allena una squadra di quel fantastico sport che è la pallavolo. Qui da Giuseppe e da Angelo, organizzatori della Granfondo degli Erei, ricevo l'inaspettato e graditissimo omaggio di una maglietta tecnica della Granfondo, un capo che io avevo ammirato sul web senza immaginare che ne avrei avuta una in regalo per puro spirito di

amicizia. Ancora una volta San Michele mostra di non aver dimenticato le otto granfondo, le tante ciclo escursioni, il divertentissimo orientamento in bici che come Acquaterza "Mountainbike" (scritto proprio così) prima e "Mountainbike" Sicilia



organizzammo qui a partire dal 1999, con la piena ed entusiastica collaborazione delle istituzioni locali.

Lasciata San Michele, l'impegno si fa più serio, visto che il crollo di una arcata dell'antico ponte ferroviario obbliga a deviazioni, per poi rientrare sul sedime che, senza particolari difficoltà ci porterà a Mirabella Imbaccari. Qui, per raggiungere il centro bisogna salire, e scopriremo che questo avverrà ogni altra volta, visto che i municipi o i comunque i punti timbro si trovano tutti nei cocuzzoli delle città raggiunte dal Cammino.



Siamo al Bar Vespri e scambiamo quattro chiacchiere con i numerosi avventori seduti al riparo di ampi ombrelloni. Prima di partire ci sediamo un paio di minuti sulla scalinata della chiesa antistante, giusto il tempo di una ripresa con il

mini drone di Angelo, poi via, anche perché sono già le sei e mezza del pomeriggio, le giornate sono diventate lunghe, ma non poi troppo.

Ci troviamo adesso in un tratto del percorso dove deve essere passato un trattore con un attrezzo a dischi, erpice o aratro che sia, e quello che avrebbe potuto essere un quieto transito ora è un massaggio a vibrazione intensa, specie per me che sono su gravel con forcella rigida! Una rampaccia con fondo di pietre lisce costringe tre di noi quattro alla spinta, ma dura poco e viene il momento in cui la strada camionabile ci accoglie. Michele è andato avanti, Angelo e Giorgio sono più indietro e così, non scorgendo l'uno e non vedendo gli altri, proseguo a testa bassa fino a raggiungere Piazza Armerina e l'hotel dove abbiamo prenotato per la notte. È sera, ma loro arriveranno quando sarà ancora più sera... vengo a sapere che non ho



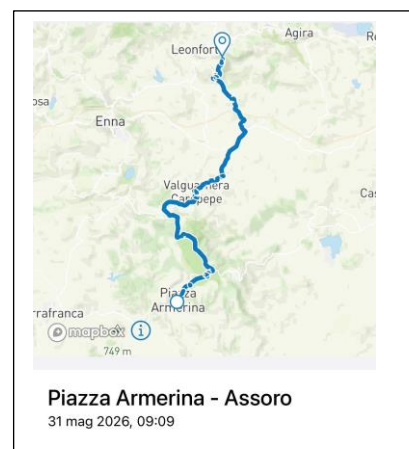
visto un segnale del Cammino che indicava una deviazione verso una salitona che io mi sono risparmiato, ma che a loro è costata fatica e tempo. Che dire, mi spiace... ma devo ammettere che non ci piango sopra! Devo però anche aggiungere che il Cammino è molto ben segnalato e non vedere quella freccia è stata solo una mia distrazione.

La doccia e poi e la cena nel centro storico sono i momenti migliori, dopo esserti ripulito e rinfrescato vedi gente, incontri persone, gusti i sapori e perché no, i rumori – o suoni - dei luoghi. Vai a letto ben ricompensato delle fatiche e la mattina ti svegli con tanta voglia di ricominciare.



E infatti, siamo al secondo giorno e si ricomincia, con la prima parte del percorso priva o quasi di difficoltà in termini di pendenze, ma che mi obbliga più volte a scendere dalla bici perché il fondo sabbioso mal si sposa con le coperture *slick* che ho improvvidamente lasciato montate sulla bici. Anche quando la terra si fa

battuta e in leggera discesa, decido di mantenere andature moderate per evitare di essere disarcionato dalle lenti di sabbia che improvvisamente appaiono sulla pista. Dopo quieti altarini e le Pietre Incantate, lo sterrato punta a est, verso Aidone, ma poi decisamente verso nord, attraversando la Statale 288 per inoltrarsi ancora nel bosco di eucalipti che continua ad accompagnarci dalla periferia di Piazza Armerina. In un paio di casi, accentuate pendenze hanno trasformato il sentiero in accidentati e stretti scivoli che le piogge invernali hanno eroso. Qui si procede bici a mano e io, che sono l'unico con

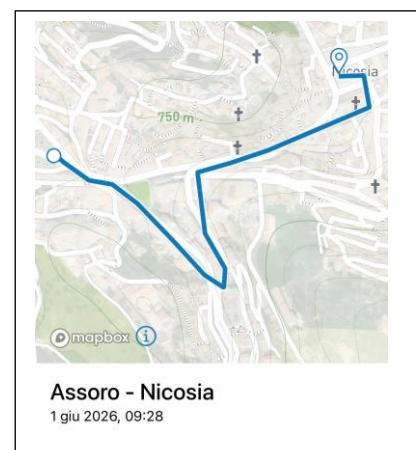


pedalata assistita, ringrazio la funzione di "assistenza attiva" nei tratti a spinta; funzione che, scopro in queste circostanze, non è utile solo in salita, ma anche nelle discese accidentate.

Non molto dopo, una discesa dal fondo regolare invita a prendere velocità ed ecco che ben presto ci ritroviamo sulla trafficata SP 4, a poca distanza della galleria, che attraverseremo di corsa e accendendo tutte le luci disponibili. Ci rendiamo conto che l'allegria della discesa non ci ha fatto vedere il segnale, che adesso qualcuno sostiene di avere intravisto, verso una deviazione che ci avrebbe fatto scavalcare la collina senza entrare sulla camionabile.

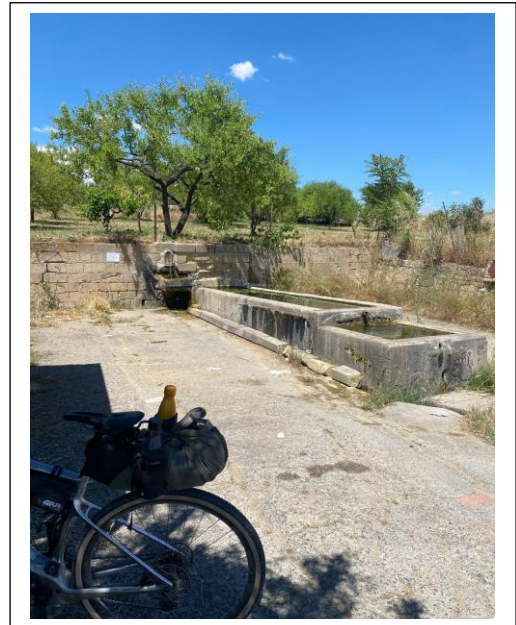
La faccia buona della medaglia è che pedalando in velocità sulla strada asfaltata e in leggera discesa, in pochi minuti ci ritroviamo a Valguarnera Caropepe, dove ancora una volta saliamo fin su, a trovare un gentilissimo signore che appone i timbri e mette a disposizione un bagno con provvidenziale rubinetto di acqua freschissima, dove inzupperò la bandana per poggiarla sul collo e sulle tempie, piacevole rito rinfrescante di tutti i bikers fortemente accaldati.

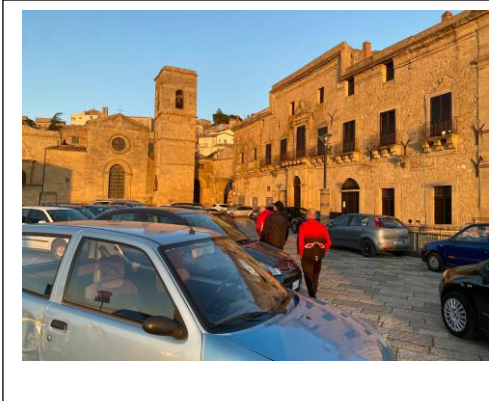
Non siamo stanchi, ma fa piacere sapere che dopo Valguarnera ci attende una lunga discesa su stradina secondaria semi asfaltata. Così, ci ritroviamo presto nell'area del Dittaino, dove industrie chiuse e silenziosi cantieri della nuova linea ferroviaria – è domenica – ci accolgono. Nell'ampia camionabile bisogna ora fare attenzione a seguire le frecce in vernice gialla, fino a trovare la ben visibile segnaletica stradale per Assoro, verso nord, meta finale della seconda giornata. Dittaino è il punto più basso del percorso (250 m slm), ci predisponiamo alla risalita verso Assoro (850 m slm).



Passiamo la ferrovia che taglia la Sicilia est ovest unendo Catania e Palermo, e sottopassiamo l'autostrada. Poco dopo accetto il saggio suggerimento di Angelo di non pretendere troppo dalla mia pur ottima gravel e prendo la strada camionabile a destra, per Assoro. Gli amici, invece, vanno avanti e li aspetterò, più sopra, al fontanone. Anche questa volta verrò a sapere che mi sono risparmiato una gran salitona, di quelle che costringono a scendere e spingere la bici! Giunti al tornante, finalmente imbocchiamo la galleria della ferrovia dismessa e proseguiamo sulla affascinante sede ferroviaria che, con gallerie, spettacolari viadotti e tortuose giravolte, lentamente sale verso Assoro.

Raggiungere Assoro per l'antica ferrovia è stupore, la salita per il centro città non è breve, ma una volta giunti, se non ci siete ancora stati, lo stupore si moltiplica.





Il Belvedere che si affaccia verso ovest, con l'abitato di Leonforte, e poi Enna e Calascibetta che si stagliano nitide all'orizzonte. Il Palazzo Valguarnera, costruito a partire dal 1492 in stile catalano, con le aggiunte barocche del 1538, che un arco in pietra unisce alla straordinaria Basilica di San Leone. La vista e l'attenzione sono

catturate dai murales, gigantografie che rappresentano la vita nelle miniere di zolfo che costellano il territorio ormai inattive da gran tempo, compreso quello gigante nel cortile interno del Municipio, dove vi è la sede della Pro Loco, che su una intera parete mostra la



miniera di monte Zimbalìo. Altra piacevole sorpresa è il signor Giacinto, disponibile, simpatico e professionale, il cui BB comprende un garage sicuro per le bici, con accesso diretto senza faticosi gradini da superare e due passi dal centro.



Dopo i maccheroni di Piazza Armerina, stasera è il momento di una buona pizza e il locale in piazza Belvedere ci soddisferà pienamente, come la notte che ci attende nel BB di Giacinto.



Tanto si sale e tanto si scende, verrebbe da dire, se non fosse che per la gran pendenza è dura salita, mentre in discesa alle ruote pensa la

gravità, e così bellamente accade la mattina di lunedì. Discesi in pochi minuti i pendii che ci avevano impegnati la sera prima, arriviamo alla base della rocca sulla quale risiede la città, ignoriamo il bivio a sinistra per Leonforte e, dopo circa 600, metri, all'altro bivio, prenderemo lo sterrato che piega a nord est con rampette subito in salita.

Il percorso si fa ora meno aspro, pedalabile e gradevole e senza mai lasciare la pista principale raggiungiamo Nissoria, famosa per i suoi murales, dove al Municipio una gentile signora timbrerà le credenziali. Brevissima sosta bar e via verso la periferia est della città, dove prendiamo la SS 121 per lasciarla quasi subito andando a nord, direzione Nicosia. Scendiamo fiduciosi, fino a che la confortante freccia gialla del Cammino ci invita a lasciare la camionabile per uno sterrato alla nostra sinistra. Saliscendi, fino a che una lunga discesa dall'improbabile pendenza ci recapita a sorpresa al fiume Salso, che oggi è di buon umore e si fa guardare molto facilmente. Di solito



tanto mi dà tanto, ma in questo caso, per fortuna, la pendenza della risalita è molto meno traumatica.



Si pedala un bel po', ma oggi la temperatura, almeno secondo i miei standard, è molto sopportabile, e si va avanti senza soffrire (bisogna dire però che ho da tempo attivato il livello minimo di assistenza alla pedalata). L'ambiente circostante, il silenzio, il paesaggio ampio e aspro mi sollecitano un triste canto a gola piena ... *Angelu era e non avia ali* ... Michele, per le stesse mie ragioni, cerca il silenzio e cerca di

distanziarmi per non dovermi sentire, mi dirà dopo, ma le vallate, nell'aria tersa, risuonano. *Santu non era e miraculi facià*, e forse in quel punto la salita richiedeva un piccolo miracolo. *In cielu acchianava senza cordi e scali*. E finiva la salita. *E senza appidamenti ni scinnia*. Una discesa lunga e ripida e lunga, e finalmente, Nicosia ci accoglie, e l'ombra degli alberi della piazzetta ci assiste mentre divoriamo i panini acquistati nella vicina drogheria. Io, che praticamente ignoro l'esistenza della Coca Cola, da due giorni ne faccio incetta, canna o vetro che sia.

I chilometri e i dislivelli accumulati nelle gambe non significano automaticamente stanchezza e

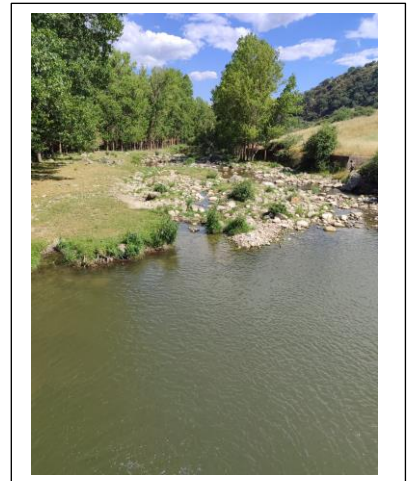
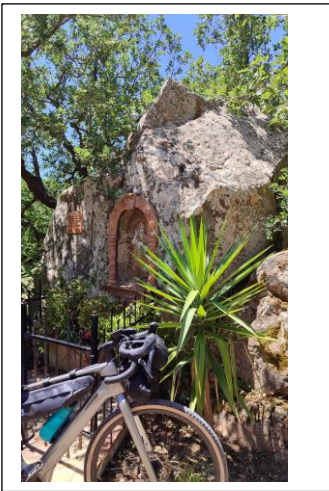


siamo pronti per il "balzo" verso



Capizzi, ultima tappa di questo viaggio avvincente sotto tutti gli aspetti possibili.

Un ragazzo incontrato al banco della salumeria per un attimo ci destabilizza consigliandoci caldamente di andare per la strada camionabile, perché le pendenze delle vie del Cammino sono "improponibili" ... ma non pensiamo nemmeno per un momento di demordere! E poi, sarà veramente così? Ebbene... è così! O quasi così, visto che l'ultima, e lunga, salita raggiunge pendenze del 20%. Però, poco prima di risalire, San Luca dalla sua sobria cappelletta sembra

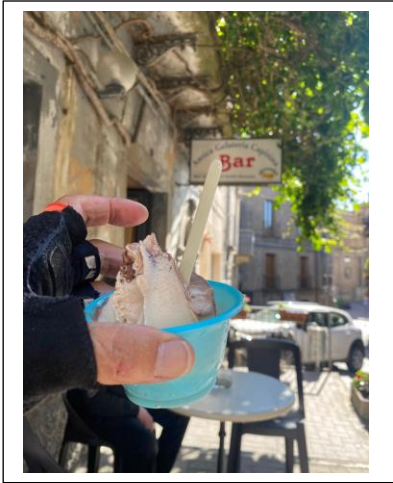


volerci incoraggiare. Gli amici si

attardano a rinfrescarsi nel torrente, io preferisco ripartire

per affrontare quel lungo e stretto nastro d'asfalto che visto dalla cima della collina di fronte fa tremare le vene dei polsi.





Non si rivelerà un problema per me, che imposto il livello minimo di assistenza e mi limito a un ritmo basso e costante di pedalata che metro dopo metro mi porterà fin su senza alcun problema. Ad ogni giro di



pedale, per la verità, penso ai miei amici, alle loro bici "normali" e a come finiranno per scontare la frescura del torrente con il susseguirsi di queste pendenze. Quando sembra sei arrivato, ci sarà ancora un bel po' da pedalare, perché alla Chiesa Madre di San Giacomo Maggiore, dove si

custodiscono le reliquie del Santo, ho scelto di arrivare dopo un lungo giro per la circonvallazione della città. Ho tutto il tempo di un ottimo gelato artigianale e ... altra Coca cola, prima che arrivi Michele, seguito a distanza da Angelo e Giorgio. Ottimi pedalatori, in fondo non poi tanto provati. Non resta ora che attendere il simpaticissimo signor Marcello, che dopo aver verificato i timbri sulle credenziali, consegnerà a ciascuno di noi l'Aurea Jacopea, il certificato ufficiale rilasciato a chi porta a termine il Cammino di San Giacomo in Sicilia. Abbiamo iniziato sabato pomeriggio e ora terminiamo il nostro Cammino in bici nel primo pomeriggio di lunedì.



Secondo me, in bici una parte della spiritualità viene assorbita dal procedere speditamente per rientrare nei tempi. Forse, a piedi hai più agio di calarti negli stordenti paesaggi della Sicilia interna?

È stato impegnativo? In più di un punto e nel complesso: sì. Si può fare in gravel, bici usualmente non ammortizzata? Sì, con coperture adatte, non con le *slick* che ho utilizzato io. È segnato bene? Sì. Si fanno buoni incontri? Sì, poi per me davvero ottimi incontri, da Giuseppe a San Michele ai miei due carissimi ex studenti che, a Assoro e a Capizzi, mi hanno riconosciuto e salutato, nonostante la "bardatura" da ciclista; il secondo incontrato davanti alla Chiesa con la gentile compagna, in vista del matrimonio. Quanto conta la buona compagnia? Molto. Angelo, Giorgio e Michele sono stati compagni perfetti. Domanda che mi è stata posta lunedì sera, al termine del Cammino: lo rifaresti? No, va bene una volta. Stessa domanda, il lunedì successivo. Risposta: sì.



Infine: sono disponibili molte tracce del Cammino pubblicate dai pellegrini, senza dubbio occorre scaricare le tracce ufficiali e, perché no, portarsi dietro la Guida, molto chiara e esaustiva.

giampaolo.schillaci@baroccoslowcoast.it

